

CINA Polemiche dichiarazioni del presidente alla partenza per Canada e Usa

Li Xiannian va a Washington Molte le questioni in sospeso

Resta l'interesse al dialogo politico e alla tecnologia statunitense ma si criticano l'atteggiamento di Reagan verso Taiwan e la mancata cooperazione nucleare - Volontà d'indipendenza rispetto alle due superpotenze



Li Xiannian

CINA-URSS

Yao Yilin incontra Tikhonov Conclusa la visita

Dal nostro corrispondente MOSCA — Il vice premier cinese Yao Yilin è stato ieri ricevuto dal premier sovietico Nikolai Tikhonov e subito dopo un portavoce sovietico ha fatto sapere che il programma ufficiale dell'ospite deve considerarsi concluso. In altri termini non ci sarà l'incontro con Mikhail Gorbaciov. Il portavoce sovietico, Igor Rogaciov (capo del primo dipartimento Estremo Oriente del ministero degli Esteri) ha convocato i corrispondenti a Mosca per fare un bilancio della visita e ha indicato con chiarezza valore e limiti che Mosca attribuisce alla tappa appena conclusa.

In sintesi: «Un passo avanti» effettuato in una atmosfera «molto costruttiva e caratterizzata dalla buona volontà, ma sulla base di una agenda dei lavori che si è limitata ad affrontare i temi della cooperazione economico-commerciale. In merito alla parte politica, gli ostacoli sulla via della «normalizzazione» piena delle relazioni interstatali — è stato richiamato nel corso del colloquio, ma — ha detto Rogaciov, rispondendo ad una domanda — «non è stato affrontato».

«I centri più specificamente politici sono emersi durante l'incontro con Nikolai Tikhonov quando quest'ultimo ha espresso la «disponibilità sovietica a un dialogo strutturato con la Cina su tutte le sfere, inclusa quella politica», e la necessità di «forzi comuni delle due parti nel processo di miglioramento delle relazioni». Secondo fonti cinesi a Mosca Yao Yilin ha risposto sullo stesso registro. Resta dunque il fatto — su cui ha insistito il portavoce sovietico — che il raggiungimento dell'accordo in tema di cooperazione economico-commerciale, il «passaggio a legami economici di diverso tipo», è stato deciso recentemente di mantenere in vigore. Tra questi momenti «non è per ora previsto alcun incontro al vertice Cina-Urss», ha aggiunto Rogaciov in risposta ad una domanda spedita da Mosca.

Invece è stato confermato il soprappiù accordo consolare dopo il primo round pechinese di consultazioni specifiche sul tema: Mosca aprirà un consolato a Shanghai e Pechino ne aprirà uno a Leningrado. Si procede dunque sulla via dei piccoli passi, talvolta impercettibili, ma «non po' più consistenti, ma finora senza salti di qualità». Fonti cinesi a Mosca hanno ribadito — e Rogaciov lo ha, in sostanza, confermato — che Yao Yilin ha messo sul tavolo dei colloqui, seppure in forma di semplice «promemoria», l'esistenza dei tre ostacoli che la Cina considera necessario eliminare per realizzare un colloquio tra i ministri: truppe sovietiche alla frontiera mongolo-cinese e sovietico-cinese, la questione del Cambogia, la questione dell'Afghanistan. Rogaciov, in risposta a una domanda, ha detto che da parte sovietica «non ci sono pretese territoriali, economiche, politiche nei riguardi della Cina e che, dunque, non esistono pregiudiziali di sorta ad un miglioramento delle relazioni».

Giulietto Chiesa

ITALIA-URSS

Andreotti vedrà Scevardnadze a Helsinki

ROMA — Il ministro degli Esteri Andreotti avrà un colloquio con il nuovo capo della diplomazia sovietica Eduard Scevardnadze il primo agosto ad Helsinki in occasione delle celebrazioni del decennale degli accordi sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. In quella occasione converranno nella capitale finlandese i ministri degli Esteri di tutti i paesi europei, degli Stati Uniti e del Canada e avrà luogo l'atteso incontro fra Shultz e Scevardnadze; il terzo quest'anno tra i capi delle diplomazie americana e sovietica, dopo quelli di Ginevra e di Vienna. L'annuncio dell'incontro di Andreotti con Scevardnadze è stato dato ieri mattina dall'ambasciatore Lunkov il quale si è intrattenuto con i giornalisti esprimendo soddisfazione per l'andamento dei rapporti fra i due paesi. Lunkov ha anche parlato della visita in Italia di Gorbaciov, precisando tuttavia che non potrà comunque avvenire prima della prossima primavera, dopo il congresso del Pcus.

L'ambasciatore sovietico, che ha consegnato ieri alcune onorificenze a personalità che hanno partecipato alla lotta contro il fascismo e il nazismo, ha rivolto positivi apprezzamenti all'iniziativa internazionale di Craxi. Parlando di coesistenza pacifica Lunkov ha infatti dichiarato che «tra gli uomini di Stato che non potrei comunque considerare verso un problema così importante c'è anche il presidente del Consiglio dei ministri dell'Italia» ed ha aggiunto che i colloqui «al Cremlino fra i dirigenti sovietici ed italiani hanno dimostrato che il dialogo politico e l'Italia hanno la possibilità di ricercare e di trovare punti di convergenza sui problemi chiave di oggi».

Ieri si sono inoltre conclusi, con un buon accordo, i lavori della commissione mista Italo-sovietica. La delegazione sovietica ha avuto colloqui con il ministro degli Esteri Andreotti, con quello dell'Industria Altissimo e con quello del commercio estero Capria, nonché con esponenti dell'industria pubblica e privata fra cui Prodi, Reviglio, Romiti, De Benedetti. L'ambasciatore Lunkov ha dichiarato che si è trattato di incontri «molto utili, ma soprattutto ha espresso soddisfazione per l'accordo firmato ieri pomeriggio, un accordo «che offre la possibilità di firmare contratti commerciali per circa due miliardi di dollari». Su questa strada, ha aggiunto l'ambasciatore sovietico, ci si era comunque già avviati in Georgia, di cui si è deciso recentemente di mantenere in vigore. Tra questi momenti «non è per ora previsto alcun incontro al vertice Cina-Urss», ha aggiunto Rogaciov in risposta ad una domanda spedita da Mosca.

Invece è stato confermato il soprappiù accordo consolare dopo il primo round pechinese di consultazioni specifiche sul tema: Mosca aprirà un consolato a Shanghai e Pechino ne aprirà uno a Leningrado. Si procede dunque sulla via dei piccoli passi, talvolta impercettibili, ma «non po' più consistenti, ma finora senza salti di qualità». Fonti cinesi a Mosca hanno ribadito — e Rogaciov lo ha, in sostanza, confermato — che Yao Yilin ha messo sul tavolo dei colloqui, seppure in forma di semplice «promemoria», l'esistenza dei tre ostacoli che la Cina considera necessario eliminare per realizzare un colloquio tra i ministri: truppe sovietiche alla frontiera mongolo-cinese e sovietico-cinese, la questione del Cambogia, la questione dell'Afghanistan. Rogaciov, in risposta a una domanda, ha detto che da parte sovietica «non ci sono pretese territoriali, economiche, politiche nei riguardi della Cina e che, dunque, non esistono pregiudiziali di sorta ad un miglioramento delle relazioni».

Giulietto Chiesa

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Un Li Xiannian non disposto a sorvolare sui «contatti aperti» tra Pechino e Washington, quasi polemico, quello che si è incontrato ieri con i giornalisti canadesi e americani — ma evidentemente intendeva parlare soprattutto agli americani — alla vigilia del suo viaggio nell'America del nord. Nessun problema ovviamente con Canada, ma il presidente cinese è stato duro verso gli americani su Taiwan (resta il più grosso ostacolo nei rapporti cino-americani); proposte tipo una Taiwan e una Cina, o due Cinesino — assolutamente inaccettabili per il popolo cinese), aspirò sulle risoluzioni della Camera Usa che condannano la rigidità della politica demografica cinese (ingerenza negli affari interni cinesi), pronto a ricordare i mancati impegni (l'unico accordo concreto che Reagan aveva firmato nel corso della sua visita a Pechino lo scorso anno era stato quello sulla cooperazione nucleare, ma sino ad oggi non se ne è fatto più niente).

A che punto sono i rapporti tra Cina e Usa a poco più di un anno dalla visita di Reagan — anche se non lo si dice più esplicitamente nei documenti ufficiali, non appena uno incontra un «senior official» te lo spiegano così — ha interesse per la Cina solo nella misura in cui questa si presenta come un bastione contro l'Unione Sovietica.

ma a spiegare a Reagan che non è disposta a pagare il prezzo che lui vorrebbe.

C'è il nodo Taiwan, ci sono le scaramucce sul piano dell'intersecano, con gli americani che fanno i profezionisti contro i tessili e i funghi in scatola cinesi e i cinesi che — favoriti dai recenti buoni raccolti di cereali — dicono loro picche sul surplus del Mid-west che gli americani vorrebbero continuare a venderlo. Ci sono i dispetti, come i 10 milioni di dollari del fondo di assistenza alla politica demografica delle Nazioni Unite che sono stati bloccati per il veto americano, in seguito ad una campagna di stampa in cui si calcava la mano sugli aborti forzati. C'è il sistema del blocco alla cessione delle tecnologie nucleari, cui pure lo stesso Reagan si era impegnato nell'aprile dello scorso anno, e ci sono i contratti su tecnologie sofisticate (l'ultimo riguarda un accordo per la cessione di fibre ottiche su cui continuano a cadere i veti del Cocom, l'organismo che decide sulle vendite ai paesi socialisti).

Ma il fondo dell'attrito, ancora una volta, è essenzialmente politico. L'attuale amministrazione di Washington — anche se non lo si dice più esplicitamente nei documenti ufficiali, non appena uno incontra un «senior official» te lo spiegano così — ha interesse per la Cina solo nella misura in cui questa si presenta come un bastione contro l'Unione Sovietica.

L'altra faccia della medaglia di quello che sinora era stato sostanzialmente — anche se pure qui non dichiarato esplicitamente — l'atteggiamento di Mosca: siete un paese socialista, dovete privilegiare le posizioni del blocco socialista, non filtrare con l'imperialismo americano.

Agli uni e agli altri la Cina non può che rispondere che invece intende restare indipendente, non schierarsi né con una né con l'altra delle superpotenze o del blocco, come dicono qui. Il contributo maggiore che Pechino può dare alla pace mondiale — spiegano ormai a chiare lettere — è soprattutto quello di non schierarsi né con l'uno né con l'altro.

L'episodio su cui più di recente si è verificato uno scontro tra l'interpretazione reaganiana delle relazioni cino-americane e quella di Pechino è la vicenda della visita di una squadra navale americana a Shanghai, la prima che avrebbe dovuto svolgersi dal 1949 in poi. Le navi della Us Navy erano attese per lo scorso maggio. Non sono arrivate. E, a quanto pare, non verranno tanto presto. Era inteso — ci hanno spiegato qui a Pechino — che si dovesse trattare di una visita di cortesia, con navi non dotate di armi nucleari. I cinesi ad un certo punto hanno reso pubblica questa condizione, con una dichiarazione da parte dello stesso Hu Yaobang, alla vigilia del suo viaggio in Australia e in Nuova Zelanda, da

dove recentemente sono state bandite le navi nucleari o armate con armi nucleari. Gli americani hanno replicato che loro non dichiarano mai se una nave della loro flotta è armata o no di ordigni nucleari. Lo scontro era evidentemente sui due modi diversi di concepire la visita delle navi Usa, su due diverse visioni degli assetti strategici nell'Oceano Pacifico. Risultato, a Shanghai le navi non hanno attraccato.

Rispetto a quando Reagan era venuto in Cina si sono ulteriormente precisate anche le posizioni cinesi sui grandi temi strategici. Nell'aprile del 1984 gli avevano già detto che erano contrari ad ulteriori installazioni di missili in Europa. Ora aggiungono che sono nettamente contrari alle armi nello spazio. Ci tengono che a Ginevra si giunga ad un accordo e hanno salutato come estremamente positivo l'annuncio dell'incontro Reagan-Gorbaciov previsto per novembre. Ma dalle loro posizioni risulta evidente che devono cedere sia gli uni che gli altri, e danno esplicitamente ragione ai sovietici circa le «armi spaziali». Quanto ad altri argomenti come l'America centrale, quel che pensano circa le minacce al Nicaragua non solo l'hanno scritto sui loro giornali ma, una settimana fa, sono andati a dirlo direttamente a Managua, con una delegazione del Pcc invitata dal sandinista.

Siegmund Ginzberg

LIBANO

Un nuovo organismo controlla la tregua a Beirut

BEIRUT — È stato costituito un «comitato di coordinamento», incaricato di vigilare sull'applicazione dell'accordo raggiunto martedì tra i leader politici e religiosi libanesi che si sono riuniti a Damasco. L'annuncio è stato dato dal primo ministro libanese Rashid Karamèh. Del comitato, che comincia oggi le sue riunioni, fanno parte rappresentanti sciiti, sunniti e drusi. È inoltre prevista la partecipazione di osservatori siriani «per appoggiarlo e contribuire a tutto ciò di cui esso avrà bisogno». Il primo ministro Rashid Karamèh ha detto di considerare la presenza dei siriani «essenziale e fondamentale». Egli ha anche annunciato che sarà costituita una forza di disuasione dell'esercito libanese, destinata ad essere politicamente appoggiata dal governo di Damasco, allo scopo di «salvare Beirut» dal caos in cui vive il settore musulmano della città. Sempre secondo Karamèh, l'esercito regolare sarà distaccato lungo la linea di demarcazione che divide Beirut in due.

Ha intanto avuto luogo la cerimonia funebre per le vittime (24, tra cui sei bambini) dell'incursione israeliana compiuta l'altro ieri contro alcune basi palestinesi. Sempre ieri ha lasciato Beirut in elicottero l'ambasciatore israeliano il card. Roger Etchegaray, inviato personale di Giovanni Paolo II, che ha avuto numerosi incontri nella settimana in cui si è tenuto il summit libanese. Il mattino l'inviato pontificio è stato ricevuto dal presidente Gemayel.

DISARMO

Solarz: Mosca più aperta e flessibile

NEW YORK — Un deputato democratico, Stephen Solarz, nel corso di un colloquio a Mosca con il generale sovietico Nikolai Cervov, che dirige il servizio per il controllo sugli armamenti nucleari, ha avuto l'impressione che l'Urss sia disposta ad un atteggiamento più flessibile in materia di disarmo, per creare il clima più favorevole in vista dell'incontro al vertice Reagan-Gorbaciov. Il gen. Cervov rispondendo ad una richiesta di delucidazione di Stephen Solarz ha detto che la proposta sovietica di ridurre del 25 per cento gli armamenti nucleari, proposta avanzata da Gorbaciov due mesi or sono, si applica non soltanto ai vettori ma anche alle testate. Secondo Solarz, Cervov avrebbe assunto una posizione più aperta di quella ufficiale sia sul problema delle ispezioni in loco per controllare il divieto delle armi chimiche sia sulle ricerche in materia di «guerre stellari».

Alcuni osservatori fanno l'ipotesi che questi messaggi lanciati dai sovietici servano a capire se gli Stati Uniti sono disposti ad assumere un atteggiamento altrettanto flessibile. L'Amministrazione Reagan ha reagito alle informazioni fornite da Solarz affermando che a Ginevra non è stata avanzata alcuna proposta nuova, ma che se lo fosse sarebbe considerata un passo avanti. L'informazione è riferita dal «New York Times».

USA

Aiuti ai banditi angolani Sì della Camera

WASHINGTON — La Camera dei rappresentanti ha votato ieri il bando alle forniture militari americane ai guerriglieri che combattono (con l'appoggio del regime razzista sud-afriicano) contro il governo indipendente dell'Angola. La decisione è stata presa con 236 voti contro 185 nel corso della discussione sul pacchetto di aiuti all'estero che comprende anche aiuti alla guerriglia cambogiana.

A proporre l'eliminazione del bando sulle forniture militari ai controrivoluzionari dell'Angola è stato il deputato democratico di New York Sam Stratton che ha poi commentato la decisione della Camera come «la prima reazione manifesta contro la sindrome del Vietnam». Stratton ha anche ricordato che in Angola «ci sono 25 mila soldati cubani assieme a 20 mila aiuti alla guerriglia». In Angola tuttavia ci sono anche interessi rilevanti dell'industria americana, in particolare nel settore petrolifero. Non si hanno ancora reazioni al voto da parte di questi ambienti.

Un altro deputato democratico, Howard Wolpe del Michigan, ha invece commentato il voto dichiarando che «il solo a guadagnare è il governo razzista bianco del Sudafrica» e che «le altre nazioni africane possono interpretare il voto della Camera come un appoggio a Pretoria che è in conflitto con l'Angola» e che sostiene «i guerriglieri presenti in territorio angolano».

GRAN BRETAGNA Governo ed ente del carbone prevedono una riduzione da 160 a 90 milioni di tonnellate annue

La crisi mineraria: 50 mila posti in meno

Funzionale alla ristrutturazione l'indebolimento del sindacato - Il ridimensionamento si presenta più massiccio in Scozia, Galles meridionale, Kent e nel nord-est, ove i lavoratori hanno dimostrato maggiore combattività durante il lungo sciopero iniziato nel marzo 1984 - La scissione sindacale del Nottinghamshire



CILE

Picchiati e arrestati 315 liceali

SANTIAGO DEL CILE — Picchiati, spaventati, infine portati via e arrestati: è successo mercoledì in un liceo di Santiago, l'«Arturo Alessandri» in pieno centro. Sono stati portati via dai carabinieri del regime di Pinochet 315 tra ragazzi e ragazze, tutti giovanissimi. Avevano occupato — ed erano più di mille — la scuola per rivendicare il diritto di eleggere i propri dirigenti e rappresentanti. Di recente il regime ha varato un decreto che proibisce l'elezione di dirigenti studenteschi sciogliendo così di fatto tutte le organizzazioni nelle scuole e nelle università. Contro questa decisione gli studenti si sono ribellati ed è nata la protesta dell'«Alessandri». Controverse le versioni sull'accaduto. Le autorità hanno riferito

semplicemente che uno studente e cinque membri del personale sono rimasti contusi ma gli studenti hanno testimoniato che gli incidenti si sono verificati quando la polizia è intervenuta per espellere gli studenti dall'istituto. Alcuni di loro hanno raccontato che i poliziotti hanno aggredito i giovani che stavano seduti per terra nel cortile della scuola e li hanno presi a calci e colpi di sfollagente. Su scuole e università si è negli ultimi tempi concentrata l'azione repressiva del regime e non solo perché sono centri di fertile opposizione ma anche perché vi si stanno realizzando importanti iniziative unitarie.

NELLA FOTO: gli studenti sediti davanti alla scuola e la polizia in attesa di caricare.

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Nel piano del governo e della azienda Ncb, la produzione di carbone in Gran Bretagna di produzione è drasticamente ridotta, passando da 160 ad appena 90 milioni di tonnellate annue. Nel frattempo, la capacità delle centrali nucleari verrà raddoppiata. La ristrutturazione che adesso va delineandosi in tutta la sua portata è assai più vasta della minaccia di ridimensionamento che, nel marzo dell'84, aveva fatto precipitare lo sciopero di un anno, ossia la difesa ad oltranza delle fonti di occupazione e del potenziale produttivo della più vecchia industria britannica. Per realizzare il drastico ridimensionamento è più che mai necessario indebolire e dividere i 160 mila iscritti del sindacato Num alla scopo di neutralizzare la forza di resistenza.

Chiusure e licenziamenti — secondo l'azienda Ncb — dovranno ora procedere a passo accelerato. Si parla di licenziare ben 50 mila lavoratori, 50 mila posti di lavoro. I distretti più colpiti sono quelli «periferici» della Scozia, del Galles del sud, del nord-est e del Kent. La mappa della contrazione è in modo significativo col colore politico delle singole zone, ossia risponde al grado di combattività palese della base durante il lungo sciopero. Ne dà un esempio lampante lo Yorkshire che continua a veder si negati adeguati investimenti per l'indispensabile aggiornamento tecnologico mentre il Nottingham (dove la maggioranza delle maestranze si è rifiutata di unirsi all'agitazione promossa dai

Num) viene ulteriormente potenziato.

La discriminazione a favore del Nottingham (lavoro sicuro, premi di produzione i più alti del paese) era alla base della decisione di 23 mila minatori di rompere il fronte di solidarietà, l'anno scorso, mentre circa 5 mila scendevano in lotta con il Num. Questa stessa «diversità» di condizioni e trattamento (che l'azienda Ncb cerca in ogni modo di incrementare) ha motivato l'«secessione» del Nottingham la settimana scorsa, durante il congresso annuale del Num. I dissidenti stanno cercando di istituire una organizzazione autonoma perché profondamente avversi alla linea Scargill approvata dal congresso e perché contano di poter trarre altri vantaggi materiali dalla loro separazione unitaria.

Naturalmente il Ncb ha subito riconosciuto il nuovo «sindacato giallo». Ci sarà una trattativa separata e i «ribelli» del Nottingham possono aspettarsi un immediato aumento (basato su un sistema ancor più spinto di «incentivi») mentre il Num, che si batte da anni per un incremento unificato della paga base su scala nazionale, dovrà attendere e raddoppiare gli sforzi. L'altro «favore» che l'azienda Ncb farà al Nottingham è la garanzia che il programma di chiusura non toccherà la zona secessionista.

La fazione che cerca di dar vita al nuovo sindacato ha «deposto» il presidente regionale del Num, Ray Chaburn, (così come in precedenza aveva messo alla porta il segretario Henry Richardson) estromettendolo

dagli uffici del Num, a Mansfield. Il Num presenterà ricorso al tribunale contro quest'operazione, come una occupazione illegale di un immobile di sua proprietà. Nel frattempo, un'altra ingiunzione giudiziaria avanzata da Chaburn e Richardson, si riferisce all'Alta Corte di Giustizia di Londra. Se il capo del nuovo sindacato, Roy Lusk, vuol separarsi dal Num, egli deve sottoporre l'istanza all'approvazione degli iscritti con una maggioranza di due terzi. Il Num comunque non demorde e crede di poter mantenere l'adesione di circa 9 mila iscritti su un totale di 27 mila attivi nel Nottinghamshire.

Per operare effettivamente, il nuovo sindacato dovrebbe riuscire ad ottenere l'aggregazione all'ente di gestione dei sindacati TUC. Ma il consiglio generale del TUC oppone il suo rifiuto a norma di statuto e alla luce del più recente deliberato congressuale: il Num rimane l'unico sindacato riconosciuto e ufficiale per l'intera industria mineraria britannica.

Il nuovo sindacato cerca anche di farsi accettare dal partito laburista (nelle cui casse versa regolarmente la quota di affiliazione politica) e, malgrado questo dica che può accogliere solo organizzazioni «autonome e indipendenti» convalidate dal TUC, la scelta fra i «moderati» del Nottingham e gli «inflessibili» del Num di Scargill (eletto presidente africano) è rimasta in carica fino all'anno 2003, può porre un dilemma di non facile soluzione al leader laburista Kinnock.

Antonio Brenda

Messaggio di Natta a Mugabe

ROMA — Il compagno Alessandro Natta ha inviato al Primo Ministro dello Zimbabwe, Robert Mugabe, il seguente telegramma: «Mi consento di esprimere a nome del Cc del Pci e mio personale le più vive felicitazioni per il grande successo riportato al Partito Zanu nelle ultime elezioni politiche. Le confermo con l'occasione i sentimenti di amicizia e di stima con cui i comunisti italiani guardano allo sviluppo dello Zimbabwe e per lo sviluppo, la giustizia e la pace nella regione».

Nicaragua Dall'Italia aiuti per l'alfabetizzazione

MANAGUA — È attesa in Nicaragua per il 5 agosto la nave partita da Genova dieci giorni fa con un carico di materiale didattico raccolto nelle scuole italiane dai promotori della campagna «Mi dai una penna? Voglio imparare a scrivere». In due container sono racchiusi 22 mila kg di penne, matite, quaderni, indirizzati ad un paese che ha fatto dell'alfabetizzazione di massa uno dei suoi principali obiettivi. Il Movimento laici America latina, l'Acili, l'Arca hanno lanciato la campagna su proposta del ministro nicaraguense per il Fondo internazionale della ricostruzione. All'iniziativa hanno aderito l'Alto commissariato Onu per i rifugiati, il Comitato italiano Unicef, l'Associazione Italia-Nicaragua, i sindacati scuola Cgil e Cisl, e ancora Pax Christi, Agesci, Federazione chiese evangeliche d'Italia. Coordinamento nazionale comitati per la pace.

Brevi

Votata l'adesione del Portogallo alla Cee

LISBONA — Il parlamento portoghese ha approvato il trattato di adesione del Portogallo alla Cee dopo un dibattito durato 35 ore. Contrasto solo il gruppo comunista.

Sri Lanka: fallito attentato al presidente

COLOMBO — La polizia dello Sri Lanka ha reso noto che due guerriglieri Tamil sono stati arrestati ieri mentre si apprestavano a compiere un attentato contro il presidente Jany Jayewardene.

Pajetta e Gouthier in Polonia

VARSAVIA — Sono giunti ieri in Polonia, dove si terranno qualche giorno, Gen Carlo Pajetta e Aristino Gouthier. Con i rappresentanti del Pcus saranno uno scambio di opinioni sulla situazione nei due paesi e sui problemi internazionali.

Attentato a Kabul

ISLAMABAD — Diverse persone, fra le quali anche bambini, sono rimaste uccise mercoledì a Kabul, capitale dell'Afghanistan, da una bomba esplosa nel principale quartiere commerciale della città. Ne ha dato notizia radio Kabul.

Esplosioni nel Kuwait: cinque morti

KUWAIT — Due esplosioni sono avvenute contemporaneamente ieri sera in ristoranti del lungomare di Kuwait, uccidendo almeno cinque persone e ferendone nove.

URSS

Licenziato un membro del Cc

MOSCA — Asanbai Askarov, dal 1978 primo segretario del Pcus nella regione di Chirchik (importante area agro-industriale del Kazakistan), è stato sollevato dal suo incarico «per gravi manchevolezze nel lavoro». Da quando Mikhail Gorbaciov è diventato segretario generale del Pcus (11 marzo) i cambiamenti dei primi segretari a livello regionale sono diventati molto più frequenti, ma è raro che la «Pravda» dia una motivazione così esplicita e dura. Il segretario sostituito è del resto un personaggio abbastanza in vista anche al di là dell'ambito locale: è infatti membro del Cc e del Pcus e presiede la commissione per i problemi della gioventù dei Soviet delle nazionalità.

BALTICO

Cade caccia sovietico

STOCOLMA — Il ministero della Difesa svedese ha annunciato che una caccia sovietica «Su-15» è precipitata domenica nel Mar Baltico mentre stava inseguendo un aereo svedese. Si ritiene che il pilota sia morto. L'aereo svedese stava osservando le manovre navali dei paesi del Patto di Varsavia in atto in acque internazionali a Sud-Ovest della Isola di Gotland. Il portavoce del ministero, Jan Tuninger, ha precisato che gli aerei stavano seguendo procedure normali e che quindi non dovrebbero esserci ripercussioni diplomatiche. «È chiaramente un incidente», ha detto dal canto suo, il capo del dipartimento politico del ministero degli Esteri svedesi.